

PARTE CUARTA (*)

RELIGIONE

Si trovano presso i Patagoni in fatto di culto e di nozioni religiose le più strane
 5 disparità. Credono all'immortalità dell'anima, ma si figurano un paradiso materiale,
 un'altra vita materiale, un'altra terra in fine, dove li seguiranno le medesime passio-
 ni, i medesimi bisogni. Seppelliscono insieme col morto tutto quello che potrà esser-
 gli utile in quest'altro mondo, per metterlo in grado di poter fare miglior figura. Alla
 morte de' più ragguardevoli uccidono un cavallo e per mesi continuano gli ululati.
 Non hanno preti ed i padri e le madri sono quelli che trasmettono la religione nei
 10 loro discendenti. Nelle grandi cerimonie e feste il *Cacico* la fa da sommo sacerdote.
 Una gran quantità di indovini e di fattucchiere fanno in molte cose le parti che pres-
 so altri popoli gentili fanno i sacerdoti de' falsi Dei.

DIVINITÀ — Definitivamente adorano un solo essere[,] che sotto il nome di *Ache-*

(*) FUENTES de la PARTE IV 1-426:

IV 1-12 F. LACROIX, *o.c.*, p. 30 (*literalmente*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 492 (*lit.*); 13-15 LACROIX, *o.c.*, p. 30 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 408 (*lit.*); 29-36 A. GUINNARD, *o.c.*, p. 217 (*lit.*); 41-61 LACROIX, *o.c.*, p. 32 (*al sentido*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 443 (*al sentido*); 62-127 GUINNARD, *o.c.*, pp. 249, 255 (*lit.*); 132-137 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 443 (*lit.*); 140-195 LACROIX, *o.c.*, p. 30 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 408-409 (*lit.*); 196-199 GUINNARD, *o.c.*, p. 257 (*lit.*); 200-266 LACROIX, *o.c.*, pp. 30-33 (*lit., en orden diverso*): D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 408, 458 (*lit.*); 267-325 LACROIX, *o.c.*, pp. 25-26 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 453 (*lit.*); 326-362 GUINNARD, *o.c.*, p. 249 (*lit.*); 363-413 LACROIX, *o.c.*, pp. 26-27 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 166-167 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 454-455 (*lit.*); 414-426 LACROIX, *o.c.*, p. 29 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 168 (*lit.*).

3 Conviene subrayar que dentro de « las diferencias más extrañas » de conocimientos religiosos entre estos pueblos, se han apreciado notas similares que han llevado hoy a rastrear « raíces tehuelches en muchas creencias araucanas » (Cf Rodolfo CASAMIQUELA, *Posibles raíces patagónicas en creencias araucanas*, en « Revista del Museo de La Plata », vol. XI. Buenos Aires 1977, p. 110). De los antiguos pampas « sus creencias, su verdadero panteón religioso, no es muy conocido. Se sabe que también está influido por el mundo mágico de los tehuelches pero mucho más rudimentario. En su última época las influencias preponderantes fueron araucanas ». Violeta DIEZ..., *o.c.*, p. 44.

4 Los araucanos « creen en la inmortalidad del alma pero con suficiente materialidad, como para necesitar de las ofrendas que se colocan en sus tumbas » (Aida KURTEFF, *Los araucanos en el misterio de los Andes*. Buenos Aires, Plus Ultra 1979, p. 29). De los tehuelches sugerirá en 1886 el misionero salesiano Angelo Savio: « No alcanzo a conocer qué culto practican, pero admiten con certeza que el alma no perece con el cuerpo, sino sobrevive ». ASC 273.26.11, carta a mons. G. Cagliero; Santa Cruz 29.I.1886.

9 « En Chile, el sacerdocio fue ejercido indistintamente por hombres y mujeres. Entre los ranqueles fue oficio casi exclusivo de la mujer. En las ceremonias de los últimos años, según los misioneros salesianos del Río Negro, nunca actuaron los hombres como sacerdotes. En Chile el sacerdote se llamaba *úenpin*, cosa que no debe confundirse con el curandero o *machi*. Entre los ranqueles y los indígenas de la Patagonia la sacerdotisa se llamaba *perimontán*, pero, al carácter religioso, con el que pocas veces intervenía, unía siempre el de *adivina y enfermera* ». R. TAVELLA..., *o.c.*, 32.

chenat-Kanet, è a volta a volta per loro il genio del bene ed il genio del male, e che a questi diversi titoli scongiurano e consultano. Il Sig. Duclos interrogò il capo di una tribù come meglio poté sulla religione. Questo selvaggio diede a conoscere che egli non adorava né il sole, né la luna, né gli uomini, né gli animali, ma solamente il cielo e l'universo intiero. Il cacico ripeté ciò molte volte alzando sempre le mani giunte sulla / sua testa.

Pare che abbiano della divinità così alta idea che non la rappresentano sotto alcuna forma materiale e sorridono di pietà alla vista degli oggetti del nostro culto.

Tuttavia, cosa bizzarra, hanno eziandio il loro feticismo: incontrano un ostacolo? Essi a lui dirigono le loro suppliche; scorgono qualche accidente fisico? Esso per loro diventa oggetto di manifestazioni religiose che costituiscono un vero culto.

La maggior parte adorano due dei: *Chetebo* e *Chelù*, e il sole e la luna che chiamano *Antu* e *Queen*. La principale cerimonia religiosa che loro si offerisce è quando uccidono un bue e spruzzano un po' di sangue sulla terra dicendo: Dammi da mangiare a me ed alla mia famiglia (gente). Al levare poi della luna urlano e gesticolano.

Il Sig. Guinnard che stette tre anni schiavo nelle regioni della Patagonia al di là del Rio Negro, parlando della loro religione si esprime così: « Le credenze religiose di tutti questi selvaggi sono identiche come il loro linguaggio: riconoscono due dei od esseri supremi: quello del bene e del male. Ammirano e rispettano la potenza del buono spirito che chiamano *Vitanentru* senza neppur sapere dove si trovi. Quello del

14 Todos estos pueblos —araucanos, pampas, patagones (y fueguinos)— « son netamente monoteistas, con un Dios personal y puro espíritu » (Manuel MOLINA, *Antiguos pueblos patagónicos y pampeanos a través de las crónicas*, en « Anales de la Universidad de la Patagonia San Juan Bosco », vol. III. Comodoro Rivadavia 1967, p. 104). Certo « que no les bastaba uno ni varios conceptos para expresar la idea del Ser Supremo, y mucho menos podían incluir todos sus atributos en un sólo nombre [...] Lo confesaron creador y señor de todo; autor de la vida del hombre, de los animales y de las plantas; dueño de las fuerzas naturales... » R. TAVELLA, *o.c.*, p. 31.

D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406 sugiere que *Acheckenat-Kanet* « es el *gualicu* de los puelches y el *querubu* de los araucanos », mientras los estudios modernos lo identifican más bien con *Pillán* —también denominado *Pillantralca*—, espíritu, a veces considerado maligno y otras no, habitante de los volcanes, lo que explicaría el origen de la sierra de *Pillahuiné* (*Pillán-winca*). Cf Violeta DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

15 Guyot Duclos, cf III 146.

20-28 Al desconocer la fuente, no es fácil saber si realmente se trataba de dos divinidades, cf I. 35.

25 En la crónica de Pigafetta, el diablo es *Setebos* (*Chetebo*), modernamente llamado *Gualicho*. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50.

29 Sabemos que Guinnard estuvo prisionero, no al sur del río Negro, sino entre éste y el río Colorado, y aún más al norte. Cf *Introducción*, p. 267.

33 Para Guinnard, en el original francés, « *Vitaouènetrou* [es] il Grand Homme ». Y, en verdad, los ranqueles lo representaron bajo dos ideas principalmente: como hombre grande (*Cuchauenrú*) y como *Padre universal* (*Chachao*) (Cf R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 31). Para los araucanos, « *Ng'nechen* es una deidad abstracta, comparable a los dioses mayores de las principales culturas americanas [...] Es el gran hacedor de todas las cosas, dueño y dominador del hombre » (A. KURTEFF, *o.c.*, p. 19). El *Soychu*, de los tehuelches, *Ser invisible* digno de todo respe-

IV

male chiamano *Huacuvu* e ritengono che vada errando sulla superficie della terra e comandando agli spiriti maligni. Lo chiamano anche *Gualisciù* ossia causa di tutti i mali dell'umanità[»].

Abbiamo visto che malgrado il loro dispregio per gli oggetti di qualsiasi culto i Patagoni / venerano certi feticci e fanno sacrificii alle loro Divinità. Non è questa la sola contraddizione che presenta l'insieme delle loro credenze; ce n'è anzi un'altra che merita d'essere segnalata. Essi personificano il loro Dio in un albero isolato in mezzo ad una vastissima pianura. I Puelchi lo chiamarono *Gualicu* ed è conosciuto in tutta la contrada sotto tal nome. Questa divinità cattiva è semplicemente un albero intristito, che se fosse cresciuto in un bosco non si sarebbe attirato l'attenzione di nessuno, mentrecché, solo, in mezzo ad immense pianure anima quell'estensione di terreno e serve di direzione ai viaggiatori. È alto dai 20 ai 30 piedi, tutto tortuoso e pieno di spine formando una larga e rotonda coppa; il suo tronco è grosso e nodoso, a metà tarlato per il numero degli anni e concavo in mezzo. Appartiene alla numerosa specie di acacie spinose che danno un baccello la cui polpa è zuccherata e che gli abitanti confondono tutte sotto il nome comune di *algarrobo*. Ciò che vi è di singolare si è di trovare quest'albero solo in mezzo al deserto, come gettato dalla natura per interromperne la monotonia.

Rimarcato dai popoli viaggiatori di quelle contrade, ha dovuto farli stupire e parer loro una meraviglia, ciò che forse contribuì al culto di cui esso è l'oggetto. I rami dell'algarrobo sacro sono coperti dalle offerte de' selvaggi; vi si vede sospeso, là un manto, quì una pelle; più in là fettucce di lana, fili di colore, e da tutte le parti vestimenta più o meno alterate per il tempo; però l'insieme non offre l'aspetto di un altare ma piuttosto di una bottega da rigattiere con abiti stracciati, e consumati dalle / intemperie e dai venti. Non vi passa alcun Indiano senza lasciarvi qualche cosa. Colui che ha nulla, per lo meno offre del crine del suo cavallo, che appicca ad un ramo. Il tronco incavato serve di deposito agli altri presenti che si fanno, come tabacco, fogni per fare sigari, specie di monete ecc.

to. Y el *Watauineiva* —Ser supremo de los yahganes—, al que « llaman casi siempre *Hidábuan*, nuestro padre ». Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina...*, vol. I, pp. 76, 79.

34 *Huecuvu*, palabra que en araucano significa maleficio o bien el objeto empleado para tal fin. El nombre más generalizado del espíritu maligno es el de *Gualichu* (Cf Lucio V. MANSILLA, *Una excursión a los indios ranqueles*. Buenos Aires, Espasa Calpe 1949). Hasta los tehuelches de Santa Cruz « temen terriblemente a *Gualichu*, el diablo, como autor de todos los males » (ASC 273.26.11, *carta* de don Angelo Savio a mons. Cagliari, 29.1.1886). Pero, para algunos, « el *Hualicho* nunca llegó a constituir, ni aún entre los primitivos araucanos, una verdadera divinidad. En tal sentido jamás se le ofrecieron cultos de adoración, sino sacrificios para evitar su cólera caprichosa y bárbara ». R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 31-32.

40 « Siendo nómadas no supieron o no sintieron la necesidad de levantar [templos] de manera que todos los actos de culto se realizaban al aire libre, en el lugar señalado po un claro de monte, o mejor, alrededor de un árbol solitario. Los árboles que se señalaban por su soledad o por su altura eran los más indicados para recibir la ofrenda que debía aplacar a *Gualicho* ». R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 32.

FESTE RELIGIOSE — Osservano due feste religiose: la prima ha luogo in estate, ed è consacrata al dio del bene (*vita-uentru*); la seconda in autunno, celebrata in onore d'*Huacuvu* comandante degli spiriti maligni.

Per la prima si riuniscono tutti gli abitanti di una tribù dietro avviso loro dato dai reciproci Cacichi, nome che essi danno ai loro comandanti. I preparativi si fanno con tutta quella pompa religiosa, di cui sono capaci, ungendosi i capelli e lisciandosi la faccia con maggior cura del solito. In questi giorni di solennità gli abiti si compongono di tutti gli oggetti rubati ai Cristiani e conservati accuratamente a quell'uso. Gli uni sono rivestiti d'una camicia che lasciano svolazzare sopra mantelli che loro circondan la vita; altri non avendone espongono orgogliosamente alla vista di tutti una misera mantellina spagnuola, od un abito corto che non accompagna i pantaloni; altri in fine coperti solo da calzoni usati, porta un kepi senza visiera, od un cappello di forma molto alta. Nulla di più comico di quelle bizzarre acconciature, portate da uomini la cui abituale gravità si mantiene anche nel corso di quella festa durante la quale è vietato il ridere.

p. 99 Gli uomini formano una sola fila in faccia a / levante piantando le loro lancie sopra un edificio, la cui perfetta regolarità lusinga lo sguardo; le donne prendono posto presso i mariti, che messo piede a terra se ne ritornano a formare una seconda fila di esse. Allora incomincia il ballo senz'altro cambiamento di posto che da destra a sinistra; le donne cantano accompagnandosi al suono di un tamburro di legno coperto di pelle di gatto selvaggio di varii colori; ma gli uomini piroettano sopra se stessi zoppicando dalla gamba opposta a quella delle donne, soffiando a pieni polmoni in cannette di giunco forate che rende un suono come quando si fischia sof-

62-127 Se trata de *fiestas religiosas* presenciadas por Guinnard, por tanto no aplicables a los tehuelches (l. 29). Se asemejan a los pocos actos públicos y colectivos, celebrados por los araucanos del lado oriental de los Andes, y que se reducian exclusivamente a las grandes *rogativas*, designadas con el nombre de *nguillatunes*. Las relaciones de los primeros misioneros salesianos las llaman *camarujó*, que constituía un verdadero sacrificio expiatorio, ya que —tras la intervención del cacique, de la *perimonta* (hechicera), las danza rituales (hechas sólo por hombres), la ofrenda de las víctimas: toros, potrillos y corderos— se concluía « con la elección de la víctima expiatoria, a modo bíblico macho cabrío emisario. Se elegían dos toros, posiblemente uno blanco y otro negro; cortábanles las orejas y después de maldecirlos los lanzaban de nuevo a la libertad del desierto, estando prohibido el cazarlos, tocarlos, o aún aproximarse a ellos, pues eran las bestias malditas que llevaban a Gualicho con todas las desgracias. La semejanza con la antigua práctica hebrea es innegable [...] El *camarujó* se realizaba en las grandes necesidades y casi exclusivamente para pedir la lluvia a Dios. Como se requerían en él varios días y se juntaban varias tribus, fue desapareciendo a medida que se dispersaban los indios y eran molestados por los soldados, o instruidos por los misioneros. Según la relación —por cierto, incompleta— de mons. Cagliero —publicada en el BS de julio de 1895 (pp. 174-180)— el último *camarujó* que recuerdan los misioneros fue el efectuado por las tribus de *Sayuhueque* —[los manzaneros del sur del Neuquén]— cerca de Conesa en 1894 ». El *camarujó* hay que revisarlo de acuerdo con los datos modernos: R. CASAMIQUELA, *Estudio del nguillatn y la religión araucana*, en « Cuadernos del Sur ». Bahía Blanca, Instituto de Humanidades Univ. Nacional del Sur 1964; W.A. HASSLER, *Nguillatunes del Neuquén*. Buenos Aires, Ed. Pehuén 1957. Todo en R. TAVELLA..., o.c., pp. 32-35, 55.

85 fiando nel buco d'una chiave. Da quest'intreccio esce un effetto originalissimo stante le varie mosse in senso opposte d'ambo le parti.

Ad un segnale del Cacico[,] presidente di quella festa, risuonano alte grida d'allarme; gli uomini saltano prestamente a cavallo, interrompendo così aspramente il ballo per dedicarsi ad una fantastica cavalcata che fa tre volte il giro del luogo della
90 festa. Fra gl'intervalli lasciati da quelle corse sfrenate ciascuno si reca a far visite nella speranza di gustare qualche latticino imputridito in pelli di cavallo, vivanda che ritengono squisita, e che fa l'effetto d'una copiosa medicina. Il quarto giorno di
95 buon mattino un cavallo giovane ed un bue offerti dai più ricchi, sono sacrificati al Dio, dopo averli stesi al suolo, colla testa voltata a levante. Il Cacico destina un uomo a scannare le vittime e per estirparne il cuore, che, ancor palpitante, vien sospeso ad una lancia. Allora la folla accalcata / e curiosa cogli occhi fissi nel sangue
che cola da una larga incisione, trae degli augurii che sono quasi sempre a loro vantaggio, e si ritira alla propria abitazione, pensando che Dio gli sarà favorevole in ogni impresa. p. 100

100 La seconda festa ha per iscopo di scongiurare *Huacuvu*, direttore degli spiriti maligni, al solo fine che egli allontani da essi ogni malefizio.

Come nella prima festa, gli uomini si vestono a gala e si riuniscono in tribù col proprio Cacico alla testa. La riunione del bestiame ha luogo in massa; gli uomini formano un doppio circolo in giro, camminando incessantemente in senso contrario,
105 affinché niuno di quei focosi animali possa isfuggire; invocando ad alta voce *Huacuvu*, rovesciando goccia a goccia del latte fermentato loro offerto dalle donne, mentre girano intorno agli animali. Ripetuta tre o quattro volte questa cerimonia, gettano il rimanente dei latticini su quelle bestie, a fine, credono, di preservarle da ogni malattia; fatto questo, ognuno separa il suo bestiame e lo conduce a qualche distanza, per tornare indi a riunirsi al Cacico, che dopo un lungo e vivo discorso li esorta a star pronti a far crescere il loro bottino a danno dei Cristiani.

Riconoscendo ognuno la saggezza di tal consiglio, agita le proprie armi pregando *Huacuvu* di benedirle e di farne nelle loro mani istrumenti di felicità per le loro tribù e di sventura pei Cristiani.

115 CULTO — Nessuno di quegli'indiani beve o mangia senza aver prima offerto a Dio la miglior parte. Tagliuzzando un po' di carne e versando / dell'acqua, si rivolge al sole inviato da Dio accompagnando tale azione con espressioni del seguente tenore: p. 101

Oh! sciascie, vita uentru, reyne mapo, frenean

115 « El culto privado a la Divinidad es idéntico al de los patagónicos ». « Los ranqueles adoraban a Dios privadamente internándose en la soledad de los montes. Así lo afirmaron todos los cautivos —[entre ello Guinnard]— que declararon lo que vieron y jamás presenciaron una ceremonia religiosa bajo los toldos [...] Ese raro misantropismo no permitió recoger fórmulas u oraciones ». R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 32, 55.

118-127 Así aparece escrito correctamente en el original de Guinnard:

Oh! chachai, vita aoùnebrou,

Oh! Padre, grand'uomo, re di questa terra, favoriscimi
votrey, fille enteux, comé qué hiloto, come qué
 caro amico, ogni giorno, di buon nutrimento, di buon
ptoco, come qué omaotu. — Pavie laga intscié,
 acqua, d'un buon sonno. — Sono povero,
hilo to élaémy? tefa, quinié vusa hilo,
 hai tu fame? prendi, ecco un misero pasto,
hiloto tu fignay.
 mangia se vuoi.

IV

120

125

Abbiam già visto il culto che si rende all'albero *Gualicu* ed i sacrificii di buoi e di cavalli soliti farsi nelle feste sia del genio buono che del cattivo. Fanno anche sacrificii ai fiumi che essi adorano quasi fossero altrettante divinità, e temono ugualmente perché si è obbligati a traversarli continuamente, e affronterò tal volta e la loro corrente, e la profondità loro. Ciò che attesta ancor più di tutto il resto il culto dei selvaggi è il numero grande di scheletri dei cavalli uccisi in inore del genio del luogo, l'offerta più preziosa che un indiano gli possa fare e quella che dev'essere più efficace. È molto da notarsi che tutto il culto dei Patagoni è fondato sul timore e che i loro sacrificii sono rivolti a scongiurare i mali non a ringraziare la divinità per favori ricevuti.

130

135

SUPERSTIZIONE — I Patagoni siccome estremamente ignoranti così sono grandemente inclinati alla magia ed alla superstizione. Quando incontrano un ostacolo a lui dirigono le loro suppliche o / preghiere. Varii fatti naturali, per loro diventano oggetto di manifestazioni religiose che costituiscono un vero culto. Il Signor d'Orbigny ne cita uno strano esempo. Se in viaggiando passano vicino a qualche fiume e vedono in esso un grosso pezzo di legno od un tronco d'albero portato dalle acque, essi lo prendono per una divinità malefica, s'arrestano per scongiurarlo e gli parlano a voce alta. Se per caso questo tronco trasportato in un vortice della riviera sembra camminare meno rapidamente e aggirarsi sopra se stesso, si credono che si fermi per ascoltarli. Allora essi gli promettono molte cose per renderlo favorevole ed in seguito sono scrupolosi ad eseguire quello che promisero. Le loro armi ed i loro oggetti

p. 102

140

145

reyne mapo, Frénéan votrey.

fille aneteux, comé que hiloto,
comé que ptoco, comé que omaotu.
Povrè lagan intche, hiloto élaemy;
tefa, quinié-ouésah. — hilo
 — *hiloto tuffignay.*

135-137 En realidad, los tehuelches « no practicaban culto alguno; temían a [...] Setebos [*Gualicho*], causa de todos los males, dominante y brutal, de cuyo influjo se liberaban mediante exorcismos ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50.

140-183 Literalmente, D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 408-409.

preziosi sono per questo stesso motivo gettati nell'acqua; e nelle solenni occasioni
 150 essi vi precipitano fino a 10 cavalli attaccati insieme pei piedi credendosi così più
 al sicuro dagli avvenimenti.

Per altra parte, osserva lo stesso autore, questi sono quasi i soli sacrificii grandi
 che essi praticano, e mentre popoli più inciviliti che loro immolano i loro simili alle
 155 barbare divinità e fanno colare a flutti sui loro altari il sangue dei più utili animali,
 il Patagone ancor selvaggio riserva per rare ed importanti occasioni la morte di
 qualche cavallo.

Le vecchie fattucchiere, profetesse o indovine sono ministri principali del loro
 culto e si accrescono l'importanza congiungendo a queste funzioni sacre quelle della
 160 medicina. Sono esse che invocano e scongiurano Dio quando la famiglia assisa in
 circolo crede dover placare la sua collera. Le parole che loro sfuggono dalla bocca
 allorchè alla fine / della cerimonia esse sono pervenute al più alto grado d'esaltazio- p. 103
 ne sono avidamente raccolte dagli astanti e considerate come oracoli infallibili. Ma
 il loro più alto trionfo ha luogo, senza paragone, quando esse esercitano a loro
 modo le funzioni di medico.

« Un malato soffriva di una violenta febbre, dovuta all'imprudenza colla quale
 si era gettato molle di sudore nell'acqua della riviera che è una delle più fredde: egli
 era steso nella sua *tolda*. La vecchia indovina, che lo accudiva, lo fè mettere bocconi
 a terra, e si pose a succhiarlo sopra la nuca; poi facendo molte contorsioni, a basto-
 170 narlo con molti colpi sotto il mento e sopra il petto, chiamando il genio del male,
 pregandolo di uscirne. Poi succhiò successivamente le spalle e le altre parti del corpo,
 continuando lo stesso maneggio: rivoltò il malato, e cominciò a succhiarlo sul-
 l'ombelico, sulle braccia, agli occhi, sopra la bocca ed al naso, ma insistette sopra-
 tutto sopra quest'ultimo, e manifesta maggiore speranza d'ottenere ciò ch'essa desi-
 175 derava. Tutto ad un tratto ella fece delle smorfie orrende, e parve soffrire anch'essa;
 dopo d'aver ricominciato tre volte la sua operazione, battendosi con forza, gridò che
 teneva il male, e che da lì a poco lo mostrerebbe. Infatti dopo molti altri lezii, finse
 di trarre fuori della bocca del paziente un grosso insetto che mostrò ai circostanti,
 come l'emblema del demonio che possedeva il corpo. Allora di tanto in tanto la ma-
 180 liziosa annunzia che il male non rientrerà più, e fa sparire l'animale ch'ella aveva
 supposto aver fatto uscire dal corpo del malato. Ovvero essa canta di bel nuovo, gli
 colloca l'insetto sopra la bocca sugli occhi e sul naso, e dopo d'aver cangiato / la p. 104
 natura dello spirito malefico, ed averlo reso buono lo fa rientrare nel corpo soffre-
 rente ».

Questa docilità nel paziente, ci sorprenderà meno, quando si saprà che tale è la
 185 confidenza di costoro nel potere di queste maliarde, che allora quando, per caso

162 considerate] considerati B

158 « Para curar a los enfermos se recurría al brujo o hechicero [*machi*] quien con hierbas, pócimas, ensalmos, sacrificios de animales, bocanadas de humo, succión de las partes afectadas, trataba de hacer salir a la superficie el mal del cuerpo, que siempre estaba encerrado en sus partes profundas ». V. DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

straordinario essi si tagliano i capelli, hanno gran cura di gettarli nel fuoco o nel fiume, per paura che qualche vecchia donna se n'impadronisca, e li faccia morire, sia gettandoci un maleficio, sia facendo loro zampillare tutto il sangue per i pori. In quanto al male rappresentato da un insetto, i Patagoni hanno comune con altri popoli molto più civilizzati di essi, l'errore che personifica il bene ed il male: solamente essi lo spingono nella sua ultima conseguenza. Sono essi in marcia e si sentono stanchi? Accusano un genio maligno di essere penetrato nel loro corpo per impedirli di avanzarsi, e se non hanno subito alla mano una maliarda per evocarlo, si tagliuzzano le membra e le spalle, acciocchè il Demonio se ne vada col loro sangue.

Questa superstizione pare che sia molto sparsa soprattutto presso gli Araucani. Gl'indovini poi e le fattucchiere pretendono anche di predire il futuro. Per fortuna, dice il Sig. Guinnard, la loro presunzione di vedere fin nelle viscere della terra va perdendosi, e pare che anche tra' Patagoni il prestigio vada scemando di giorno in giorno.

La cosmogonia dei Patagoni, se non offre una grande varietà di fatti, e non prova da parte loro grandi tratti d'immaginazione, ha nulladimeno il merito della semplicità. Dio, dicono essi, allora genio benefico, creò gli uomini, e loro donò armi. /

Spiegando ancora, in una maniera assai originale, l'apparizione sul continente di diverse specie di animali, che erano incogniti prima dell'arrivo degli Europei. Essi suppongono che dopo la creazione dell'uomo, gli animali uscirono tutti dalla medesima caverna, ma che appenaché il toro si presentò alla porta, impaurì talmente gli uomini colle sue corna, che lo rinchiusero in fretta, e lo murarono, ammucchiando pietre enormi sul davanti. Ma aggiungono che gli Spagnuoli, arrivando alla lor volta, lasciarono quella malefica porta aperta, e che allora apparvero il toro ed il cavallo e tutti gli animali stanti rinchiusi fino allora.

USANZE NELLE MALATTIE CONTAGIOSE — Il timore delle malattie contagiose rende

206 che *add sl* 207 *post* uomini *del* talmente gli uomini

202 Los tehuelches de Santa Cruz « poseían una vaga idea de su origen: en una colina, situada al norte del paralelo 48°, en la precordillera —que Musters llama Colina de Dios—, se produjo la dispersión de las gentes, también de los animales, arrancándolas de las profundas cavernas ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50. Para los onas, S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 71-74.

211 « Consultando i medici antichi di Patagones ed altre persone competenti, potemmo così riassumere le infermità che maggiormente dominano. Febbri tifoidee [...] la rosolia [...] la scarlattina [...] il vaiuolo [...] la dissenteria nei fanciulli [...] la dispepsia [...] le angine [...] la tubercolosi non è rara [...] il reumatismo molto comune » [L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 404-413]. « El hombre blanco penetró en la intimidad del tordo tehuelche, recibido como amigo, y al relacionarse con las indias fue procreando, en general, un ejemplar defectuoso, porque el huésped era portador de flagelos humanos, factores inevitablemente degenerativos. La tuberculosis y sífilis, por un lado; el alcoholismo, por otro, y taras propias de individuos que solían ser desechos sociales, se mezclaron en proporción excesiva en la sangre de los hijos del desierto. No podían esperarse de esta amalgama productos soberbios. Hubo algunos casos, sin embargo, de cruzamientos felices, por el mejor aporte, los cuales prueban que otro pudo ser el destino de la raza. hoy [1970] prácticamente extinguida ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 53-54.

sovente i Patagoni come le altre nazioni australi, molto disumani. Essi stimano il vaiuolo malattia portata colà dall'Europa, come un effetto particolare di un maligno spirito, che passa successivamente da un corpo all'altro; perciò appena s'accorgono che un membro delle loro famiglie è infetto da questa epidemia subito si allontanano tutti dalla tenda, non lasciando al malato che un poco di carne cotta e dell'acqua; poi vanno a stabilirsi lungi di là. Se un secondo individuo muore, o che altri siano immediatamente colti dai medesimi sintomi, allora non si dan più posa. La tribù intiera abbandona il luogo ed i malati, lasciando loro il debole soccorso che noi abbiamo indicato, ed acciocchè il male non li accompagni, fuggendo danno all'aria di distanza in distanza dei grandi colpi colle loro armi taglienti, col fine di troncargli il filo del male e di togliere tutte [le] comunicazioni / con lui, gettando nel medesimo tempo dell'acqua in alto per iscongiurare il Dio del male. Fatta poi qualche giornata di marcia, lungi assai da non più temere la malattia, pongono ancora, per lo stesso motivo, tutte le armi taglienti nella direzione del luogo che essi hanno abbandonato. Se in quel nuovo soggiorno accade che si dichiarino qualche malattia, fuggono di nuovo colle stesse dimostrazioni superstiziose, abbandonando i malati, su tutti i luoghi dove si fermano.

Nulla di meno la loro fuga non è mai così precipitata da venire agli eccessi a cui vengono i *Mahas* delle pianure del Missouri, che abbandonano il luogo ove vivevano i loro antenati, e nella paura bruciano le loro capanne ed uccidono i loro figliuolletti. Di qui si vede quanto pochi malati del vaiuolo o d'altra epidemia possano salvarsi; imperocchè se per una crisi felice loro passa il male così abbandonati, consumano nei primi giorni di loro convalescenza tutto ciò che hanno di provvisioni, e muoiono poi in seguito di fame o di miseria perché son lasciati soli in mezzo al deserto, senza forza, senza soccorso, senza più nessuna speranza di riguadagnare l'abitazioni dei loro parenti; soventi volte lontani da essi più di cento leghe, specialmente allorché vi fossero stati più fughe successive. Figuriamoci quali debbano essere le ambascie di quell'infelice ritornato alla vita, non avendo intorno a se che lo spettacolo dei cadaveri divorati da migliaia di uccelli, che fanno a pezzi le carni de' loro fratelli durante il loro letargo? Teme di darsi al sonno perché potrebbe diventare egli stesso vittima di quei mostri alati anche prima di sua morte. /

« Si stupirà forse, continua il Lacroix, che questo agire crudele, queste assurde credenze, e queste pratiche più assurde ancora di cui parlammo sopra non siano scomparse al contatto del Cristianesimo che ha preso possesso di una parte sì grande del nuovo mondo. È questo uno dei fatti più caratteristici di certe schiatte australi. Non mai un Patagone, un Puelche, un Araucano abbracciò la religione cattolica.

231 bruciano] brucciano B 244 credenze *corr ex credente*

223 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 458, añade: Dio del male « ou *Achekenat-Kanet* » (cf IV 14).

230 Los *Mahas* o *Lupi*, tribu de la nación de los Panis, en EE.UU., habitaban en la orilla derecha del Misuri.

247 La PARTE Vª demuestra que no es cierta esta aseveración del 'radical' Lacroix, pues « abrazaron la religión católica » muchos araucanos, puelches y, luego, patagones.

Resistero sempre ai grandi sforzi dei missionarii, e furono invariabilmente fedeli alle loro divinità, e ciò specialmente prodotto dalle crudeltà e barbarie che i cristiani esercitarono verso gl'indigeni. Ciò che erano altre volte sotto il rapporto delle loro credenze e della superstizione, lo sono ancora oggidì e non paiono per nulla almondo disposti ad accettare altre idee ed altri principii. È dunque in quelle lontane contrade che bisogna andar a studiare l'uomo americano propriamente detto; è colà che esiste in tutta la purezza delle sue tradizioni e del suo antico tipo; è colà che il filosofo ed il fisiologo possono trovare il punto di partenza che loro manca per le speculazioni sull'antropologia.

Non è così nell'America del Nord; imperocché si sa che l'Indiano di questo emisfero ha completamente perduto la sua primitiva fisionomia, e s'è europeanizzato sotto l'influsso della religione di Cristo. Tuttavia si è costretti a dire che l'Europa Cristiana ha abusato della sua superiorità, e certamente al punto di vista della morale sociale, il suo più gran delitto sarà stato nell'aver demoralizzato e spopolato / tutto un mondo novello che la Provvidenza abbandonava al suo dominio ed al suo insegnamento. I Patagoni ed i loro finitimi del Chilì e dei Pampas furono favoriti contro gli assalti degli Europei dalla natura stessa delle regioni che abitano; ed è in grazia forse del loro allontanamento istintivo per nuove credenze che debbano di potere calpestare ancora in pace il suolo dove riposano le ceneri dei loro avi[»].

PRATICHE PER GLI SPONSALI — MATRIMONIO — Che può essere il matrimonio per un popolo quale noi abbiamo descritto? pel uomo non altro che un traffico o scambio di varii oggetti per avere una donna; mercato nel quale i parenti cercano sempre il più ricco e generoso compratore. Per la donna una schiavitù a cui deve sottoporsi pel restante della sua vita.

Il Patagone, che nell'intenzione d'ammogliarsi, ha adocchiato qualche ragazza fra i vicini, va a far visita a tutti i parenti ed amici partecipando loro il desiderio da cui è animato; coloro, secondo il grado di parentela od amicizia, da cui sono legati, gli danno consigli ed approvazione, poi un discorso d'occasione e un regalo destinato ad aumentare la probabilità di riuscita. Tali doni consistono generalmente in cavalli, buoi, ed in staffe, e speroni d'argento grossolanamente eseguiti, prodotto degli scambi cogli'indiani sottomessi.

Fissato il giorno della domanda, tutta la famiglia del pretendente si riunisce a lui onde poi alla sera appostarsi vicino all'abitazione della ragazza desiderata, in modo da potere / all'alba sorprendere all'improvviso i di lei genitori e trattare la missione di cui sono incaricati.

253 Clara alusión de Lacroix a la obra de su maestro D'Orbigny, *L'Homme Américain*, de la que tanto se ha servido.

257 En aquella época aún existían «indios» en abundancia en América del Norte, si bien alude únicamente a los aborígenes de Canadá y Estados Unidos.

268 Para todos estos pueblos, en síntesis, —opinión común— «el matrimonio se realiza mediante 'compra' de la mujer; el convenio era entre padre y pretendiente». S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 41, 61, 83; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

La domanda vien fatta nei termini più poetici e delicati, non alterandosi punto per la cattiva accoglienza che quasi sempre sul principio vien loro fatta; essendovi qualche probabilità di riuscita, uno fra di essi va ad avvertire il pretendente, che, dietro le regole del decoro dei Patagoni, ha dovuto tenersi in disparte coi regali. Il di lui arrivo porta quasi sempre alla conclusione, perché i doni hanno, presso quella cupida gente il potere di dissipare ogni difficoltà. La loro arrogante fierezza svanisce in un sorriso di compiacenza che precede l'adesione al desiderato imeneo.

Ben inteso che non si fa parola della condotta anteriore della fanciulla. Quando si è riconosciuto che ella è padrona della sua persona non si cerca ciò che abbia fatto, non essendo o[b]bligata ad esser fedele che a suo marito.

Il resto della giornata si passa in famiglia, ove una grassa giumenta sacrificata dallo sposo è in un momento tagliuzzata ed imbandita dalle donne. Nessuno può assentarsi prima che sia terminato il pasto. Dell'animale non devon restare che la pelle e le ossa, le quali accuratamente spolate vengono riunite e sotterrate in un luogo molto in vista, a perpetuo ricordo dell'unione da quel punto consacrata.

Finita questa funzione tutti seguono i novelli sposi nel taldo matrimoniale che la madre e gli amici della futura sposa hanno costruito / per abitazione dei novelli sposi. Chiusi gli sposi nel novello taldo loro preparato tutti gl'indovini ed i parenti vi si raccolgono intorno. Gl'indovini cominciano a dar consigli al marito sulla condotta ch'ei deve tenere colla moglie e sui doveri del proprio stato; lo stesso fanno alla moglie predicando soprattutto la sommissione.

p. 110

Una volta dati questi consigli ha luogo un altro banchetto. Gl'indovini coi parenti cantano e ballano intorno alla tenda, eseguendo una diabolica musica con grandi calebasse e soffiando in grosse conchiglie.

Gli uomini avendo fatto arrostitire gran quantità di carne ne offrono tratto tratto piccoli pezzi agli sposi facendo loro novelle raccomandazioni. La notte passa in questa guisa. Al domani non sono considerati marito e moglie se non quando gli abitanti della tolteria li vanno a visitare.

Subito dopo, la sposa ama adornarsi di tutto ciò che ha ricevuto di più prezioso dal suo marito. Così ella prende i suoi enormi orecchini; e la più gran gioia che ella possa provare si è quando suo marito gli ha regalato un berretto di pele di vetro colorato, infilzato in tendini di struzzo e riunite in maglie a guisa di rete. I gioielli consistono in pezzi di vetro. Se la sposa ha un cavallo lo insella, lo adorna di tutto ciò che possiede, e va al passeggio menando pompa di tutte le sue ricchezze agli occhi dei vicini.

I genitori della figlia, che l'accompagnarono nei due primi giorni accomiatandosi regalano ai novelli sposi la pelle della giumenta mangiata nel primo pranzo nuziale facendo loro promettere di costruirsi un ricovero. /

Nei giorni seguenti gli sposi sono incessantemente assediati da una folla di curiosi i quali s'informano preso la moglie delle qualità del marito e presso il marito delle qualità della moglie; con domande molto indiscrete e singolarmente sfacciate.

p. 111

Per acquistarsi fama di buona e gentile la sposa debbe essere in grado d'offrire a tutti, fossero pure nemici, carne o tabacco accompagnati da graziosi complementi. 325

IL FANCIULLO — Appena dato alla luce il bambino, si bagna colla madre nell'acqua fredda. L'esistenza del neonato è sottomessa al giudizio dei genitori i quali decidono della sua vita o della sua morte. Se giudicano conveniente di disfarsene, dopo d'averlo soffocato lo portano a poca distanza ove diventa pastura ai cani od agli uccelli carnivori. Se è giudicato degno di vivere da quel momento diventa l'oggetto di tutto l'amore dei parenti. Oh quanto bene si potrà fare, fosse anche solo per questo lato stabilendo regolari missioni in questi luoghi e comperando o domandando loro, mercè varii regali[,] questi bambini e poi facendoli battezzare od educare cristianamente. E questo si è anche uno scopo speciale che si porporrebbe la Congregazione Salesiana nelle missioni della Patagonia: di erigere cioè sui confini, ospizii atti a mantenere ed educare in assai gran numero questi bambini. 330 335

Per i fanciulli poi che i Patagoni decidono di allevare, occorrendo, si sottomettono a qualunque privazione onde soddisfare fin le minime loro / esigenze. Si ha per loro deferenza così grande che si videro intiere tribù abbandonare un luogo o soggiornarvi più del bisogno sul semplice volere di un fanciullo. 340

La nascita del bambino è celebrata con canti, balli e feste. Spesso anche queste circostanze danno luogo a scongiurí contro i cattivi spiriti.

La madre lo allatta fino all'età di 3 anni, ed al quarto gli si foran le orecchie, cerimonia che fa epoca nella loro vita, e tien le veci del battesimo. Si fa nel seguente modo: 345

Un cavallo regalato dal padre al figlio, di qualsiasi sesso, è rovesciato al suolo coi piedi strettamente legati. Il capo della famiglia o della tribù vi pon sopra il fanciullo adorno di pitture e circondato da parenti ed amici, forandogli le orecchie con un osso di struzzo ben affilato; poi, l'operatore passa in ogni buco un pezzetto di metallo qualunque destinato ad ingrandire i fori operati. 350

Come in tutte le loro feste, il banchetto consiste in una giumenta, di cui i più prossimi parenti si dividono le ossa e le costole, che dopo averle ben rosicchiate depongono ai piedi del fanciullo impegnandosi per tal modo a fargli un dono qualunque. Il personaggio che ha eseguito il foramento delle orecchie pon termine a questa

328 Conviene tener en cuenta que lo dice Guinnard, por tanto se refiere a la zona araucanizada, en la que « cuando nació un niño se verificaba si era sano. En caso de presentar defectos —físicos por ejemplo— se lo abandonaba en el desierto luego de ahogarlo. Esta costumbre que parece tan bárbara, fue común a muchos pueblos primitivos y estaba dictaminada por una visión realista de la subsistencia que afrontaban día a día » [V. DIEZ..., *o.c.*, 55]. « No parece costumbre habitual entre los tehuelches y fueguinos, aunque entre los primeros en no pocos casos las madres, a causa de extrema pobreza, al quedar viudas muy jóvenes, ante el temor de no poderse volver a casar, estrangulaban a sus hijos ». S. KUZMANICH, *o.c.*, p. 62.

331-336 Desfogue apostólico de don Bosco.

341-362 D'ORBIGNY, *o.c.*, 454 expone —en modo algo diverso— no solo la educación del niño sino también de la niña.

355 cerimonia facendo a ciascuno, col medesimo osso di struzzo un incisione alla pelle nella mano destra, sul principio della prima falange dell'indice. Il sangue che esce da quella spontanea ferita vien offerto a Dio come sacrificio propiziatorio.

Da quel momento si pensa all'educazione del / fanciullo che appena compiuti i
 360 gli insegna a maneggiare il lazzo, le palle, la lancia e la fionda; ed ai 12 anni, epoca in cui egli è già formato, quando un Europeo a 25, la sua istruzione è completa, e già fa parte delle spedizioni di preda e di rapina. p. 113

CEREMONIE FUNEBRI — Appena è avvenuta la morte di un capo di famiglia, gli amici tingonsi in nero e vengono successivamente a consolare i figli e la vedova. Il
 365 corpo del defunto è immediatamente spogliato dai parenti delle sue vesti ordinarie e vien rivestito dei più belli ornamenti; poi mentre è ancora caldo gli si incrocicchiano le braccia sulle gambe, le quali dispongonsi in guisa che i ginocchi tocchino il mento, e le calcagna la parte inferiore del tronco. Lo si pone sopra una pelle di cavallo colle armi ed oggetti preziosi a lui appartenenti, come speroni, staffe d'argento ecc. ad
 370 ogni lato, dopo si che la pelle viene avvolta e legata strettamente a brevi distanze; il corpo del defunto resta avvilu[p]pato come se fosse una mummia. Subito dopo il resto di ciò che gli appartenne viene arso in segno di lutto; la sua dimora è annientata; la moglie ed i figli sono spogliati di tutto ciò che non è loro proprio; e la vedova senza asilo, quasi spoglia di tutto, aspetta nei dintorni che qualche congiunto le dia di
 375 che vestire. In appresso s'insudiccia la faccia di nero, si taglia i capelli davanti, pettina gli altri che lascia cadere sulle spalle. Le donne della tribù / si raccolgono intorno alla vedova del trapassato, e mettendo acute grida ed « aiutandole a piangere » gli uomini anch'essi si tingono la faccia di nero segno di lutto. La vedova si chiude in una vecchia tenda, da cui non esce durante lo spazio di un anno, conservando i lugubri abiti, e la faccia tinta di nero, senza poter lavarsi, che un anno dopo, e ob[b]li-
 380 gata in questo intervallo, alla più austera condotta. Non può in questo spazio contrarre altro legame, la menoma infrazione a queste regole sarebbe un insulto alla

p. 114

372 appartenne *corr ex* appart[e]... 381 contrarre *emend ex* incontrare

355 Luego el mismo indio, que le abrió las orejas al infante, « hace una incisión en la piel de la mano derecha —[no parece que a todos sino solo al niño]—, en el nacimiento de la primera falange del dedo índice ». La sangre así derramada, como la del *sajado* de los pampas (hecho a la niña en la fiesta por su nubilidad), « es ofrecida a las deidades como sacrificio propiciatorio por toda la tribu ». V. DIEZ..., *o.c.*, 43-44, 55-56.

363 En la diversidad de ritos, se colige que las « ceremonias fúnebres » representaban la máxima ceremonia religiosa para todos estos pueblos; descrita por todos los autores. La transcrita aquí por Lacroix o Dally —recogida de D'Orbigny— puede referirse a los puelches y tehuelches septentrionales. Diversa en muchos aspectos, la practicada en los pueblos más occidentales —pampas y araucanos—: GUINNARD, *o.c.*, p. 259. Cf. R. TAVELLA..., *o.c.*, 34; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 59. Para los tehuelches y fueguinos, cf. S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 43-44, 74.

366 Anota D'ORBIGNY, *o.c.*, 454, que « esa forma de dar al cadáver el menor volumen posible está generalizada en toda América ».

memoria del defunto, e i congiunti avrebbero il diritto di punirlo colla morte della colpevole e del suo complice.

Appena il corpo del defunto è concio nel modo che dicemmo, si abbruccia la sua tenda ed i suoi parenti immolano alla sua ombra tutti gli animali che gli appartennero: buoi, cavalli, montoni, che ritengono destinati a servire d'alimento al defunto, il quale credono abbia lasciata la terra per andarsene a vivere in un mondo sconosciuto. Tutto si abbruccia per sino la pelle che gli serviva di riparo, onde di lui non rimanga alcun ricordo. Non si perdona per allora che al migliore suo cavallo, il quale è destinato a portare il cadavere al sepolcro, colle sue gioie e colle sue armi, che devono essere sepolte con lui, onde egli le ritrovi nell'altra vita. Al cavallo poi, prima di adoperarlo a questo ufficio, si rompe la gamba sinistra del davanti affinché con quell'andatura zoppicante aumenti la tristezza della cerimonia.

Il morto è accompagnato all'ultima sua dimora dai suoi figli e dai suoi nipoti. Eglino vanno tacitamente / per la campagna, sopra tutto quando nelle vicinanze vi è una nazione diversa dalla loro, per esempio di cristiani, onde non essere veduti. Scavano una fossa circolare di due piedi di diametro e abbastanza profonda, perché il corpo depostovi possa avere alcuni piedi di terra sulla testa; e quando è sepolto immolano l'ultimo cavallo sulla sua tomba, affinché il defunto sene serva quando vuole. Quindi ritornano tristamente, facendo grandi giri per non dare a vedere donde vengono; precauzioni necessariissime, perocché se nella stessa toldería un Indiano non è tanto audace di profanare la tomba di un fratello o di un amico, le altre tribù, sempre poco scrupolose su questo punto, non mancherebbero di cercar queste tombe, onde togliervi gli abiti e gli ornamenti, che vi si depongono: violenza, che spesso da motivo fra le nazioni a battaglie e ad odii mortali. Quando un Indiana muore prima del marito, non si distrugge se non ciò che apparteneva a lei esclusivamente, locché si riduce ai suoi abiti ed a qualche ornamento. Del resto, la cerimonia è la stessa, ma né il vedovo, né i figli portano alcun segno esterno di lutto, e il primo può rimaritarsi immediatamente.

390 « Se sabe que los araucanos realizaban sacrificios de animales a la muerte de un personaje importante, se tienen noticias de la inmólación de los médicos que atendían al enfermo o de la esposa favorita ». Los ranqueles 'araucanizados' conservaron « la bárbara costumbre de sacrificar las mujeres y cautivas del cacique sobre la tumba de éste », alcanzando nivel de masacre la realizada en las exequias del cacique Painé (ya en 1847), en las que « se inmolaron treinta y dos mujeres ». Sin embargo, « esta es una práctica enteramente desconocida, por lo que yo sé, —[señala Manuel Molina]— de los patagónicos ». Cf R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 36, 56; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 52.

399 Dally y Lacroix, copiando a D'Orbigny, dicen aquí: « perché il corpo deposto vi è seduto ».

401 T. FALKNER, *o.c.*, pp. 48-49 (cf II 171) cuenta que los patagones, así como los aucas, hacen esqueletos de los cuerpos de los muertos y se los llevan en su mejor caballo, que se ha dejado vivir a tal fin, hasta donde acostumbran enterrar a sus muertos, una especie de cementerio, siempre a orillas del mar. Esto último se vería « confirmado por los enterramientos hallados en la Bahía de San Blas donde han sido exhumados gran cantidad de paquetes funerarios ». Cf V. DIEZ..., *o.c.*, 44-45.

I Patagoni conservano grandemente e venerano la memoria di quei defunti che amarono in vita, e soventi volte odonsi lagnare e lamentare le virtù e le buone doti del defunto.

415 SEPOLTURA — La maniera di seppellire i morti presso i Patagoni del Sud è diversa da quella degli Indigeni del Nord. Ecco la descrizione che *Parker King* dà della tomba di un fanciullo presso la / baia S. Gregorio: « Era, dice egli, un monticello conico di rami secchi e di boscaglie, di dieci piedi d'altezza e venticinque di circonferenza, il tutto circondato da striscie di cuoio. La sommità della piramide era coperta di un pezzo di panno rosso adorno di lastre di rame e sormontato da due bastoni, che sostenevano bandiere rosse, e sonaglii, i quali agitati dal vento non cessavano di tintinnare. Una fossa di due piedi di lunghezza ed uno di profondità era scavata intorno alla tomba, eccetto all'ingresso, che era pieno di prunai. In faccia all'ingresso erano distese le pelli di due cavalli, di fresco uccisi, le quali erano sostenute da quattro pali. Le teste dei cavalli erano adorne di lastre di rame, simili a quelle della sommità delle piramidi. Finalmente fuori della fossa vedevansi sei bastoni, portanti ognuno due piccole bandiere una sopra l'altra ». / p. 116

420

425

MISSIONI

In ogni tempo la chiesa ed i Sommi Pontefici ebbero di mira la predicazione del Vangelo e la propagazione della fede su tutti i punti dell'orbe terraqueo. Grandi sforzi anche furono fatti, cominciando quasi subito dopo la sua scoperta per evangelizzare le terre Australi del continente Americano. E per non parlar d'altro che della Patagonia e delle Pampas limitrofe, noi sappiamo che specialmente nella seconda metà del secolo XVII e nella prima metà del secolo XVIII vi si affaticarono molto

5

414 Se ha visto que los pampas, araucanos, puelches y tehuelches septentrionales enterraban a los muertos « en forma muy simple » —en medio de la campiña solitaria— « en una eminencia [...] o al pie de un árbol muy frondoso » (cf V. DIEZ..., *o.c.*, p. 59). Los tehuelches del sur « non hanno cimiteri pubblici », es decir, comunes. M. BORGATELLO, *o.c.*, p. 29.

415 Parker King, (cf. II 753), ante esta antigua tumba india, sugirió que los patagones vivían cerca de la costa, antes de introducirse el caballo en el continente, e imaginó que allí habrían vivido por tener sus tumbas a orillas del mar, respondiendo al « ordinario prejuicio que hace desear dormir el sueño eterno donde reposan los antepasados ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 308.

(*) FUENTES de la PARTE V 1-573:

V 3-26 Don Bosco; 27-45 V. QUESADA, *o.c.*, pp. 120, 558, 560 (*literalmente*); 47-187 Ph. Van der MEEREN, *o.c.*, en dichas páginas (*literalmente*); 188-213 Padre LE BON, *o.c.*, en dichas páginas (*lit.*); 214-316 V. QUESADA, *o.c.*, 561-572 (*lit.*); 323-560 Padre I.C., *o.c.*, en estas páginas (*lit.*); 561-573 Don Bosco.